



I Turchi di Omero? Lucca e Costantinopoli in Hobbes.

Raffaella Santi
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
raffaella.santi@uniurb.it

Abstract

In Chapter XXI of *Leviathan* Hobbes asserts that at his day the word *Libertas* is found, written in great characters, on the turrets of the Italian city of Lucca (in the Latin version of *Leviathan* he refers to the city gates and walls). However, this does not mean that the liberty of a citizen of Lucca, with respect to the laws, is different (greater) than the liberty of a citizen of Costantinople. Why does Hobbes use this example? He does so in order to persuade the reader to accept the idea that «Whether a common-wealth be monarchicall, or popular, the freedom is still the same». The thesis of this article is that the cases of Lucca and Costantinople are carefully chosen by Hobbes, who is preoccupied of demonstrating the political equivalence of the different regimes. He chooses to compare the two cities because they are as opposite as possible with regard to all the relevant aspects: Costantinople is the capital city of the vast Turkish empire, that is always expanding itself at the expenses of other nations, while Lucca is a small, fragile city, surrounded by the dominions of the *Granduca* of Tuscany. The article also explores some possible sources of Hobbes, such as the books by Giovio, Knolles and Sandys and, above all, the English translations of the works by Botero *A Treatise, Concerning the causes of the Magnificencie and Greatnes of Cities* (1606) and *Relations, of the most famous Kingdomes and Common-wealths throughout the World* (1630).

1. Un'affermazione sorprendente

La libertà dei singoli cittadini è la stessa a Lucca e a Costantinopoli: è la sorprendente asserzione di Hobbes nel XXI capitolo del *Leviatano* (1651)¹, in cui si legge:

Sulle torri della città di Lucca oggi è scritta a grossi caratteri la parola LIBERTAS; tuttavia, nessuno può dedurre che un singolo ha più libertà o immunità dal servizio allo Stato qui che a Costantinopoli. Sia che lo Stato sia monarchico o popolare, la libertà è sempre la stessa².

Alcuni commentatori contemporanei di Hobbes non sembrano colpiti da tale affermazione, come ad esempio Clarendon (Edward Hyde), che non ne fa menzione nel suo pungente commentario critico *A Survey of the Leviathan* (1676)³; mentre altri, soprattutto dell'area di pensiero repubblicana, ne rilevano il carattere scandaloso, sottoponendola a severa critica – il più noto è oggi senza dubbio James Harrington, che in *The common-wealth of Oceana* (1656) commenta:

La montagna ha partorito, e noi abbiamo un piccolo equivoco! Perché, dire che un *Lucchese* non abbia più libertà o immunità dalle leggi di Lucca che non un

¹ Se non diversamente indicato, la traduzione italiana dei passi di Hobbes, Sandys, Knolles e Brerewood, nonché di Botero in versione inglese, è della scrivente.

² È utile avere presente l'intero ottavo paragrafo: «La libertà, che viene menzionata di frequente e con onore nella storia e nella filosofia degli antichi Greci e Romani e negli scritti e nei discorsi di coloro che da essi hanno tratto tutto ciò che sanno sulla politica, non è la libertà degli uomini singoli, ma la libertà dello Stato, che coincide con ciò che ognuno dovrebbe avere se non ci fossero né leggi civili né Stato. Anche gli effetti di queste cose sono gli stessi. Infatti, come fra gli uomini privi di un padrone c'è la guerra perpetua di ogni uomo contro il suo vicino e non c'è nessuna proprietà di beni o di terre, nessuna sicurezza, ma una piena ed assoluta libertà in ogni singolo uomo, così, fra gli Stati che non dipendono l'uno dall'altro, ogni Stato (non ogni uomo) ha una libertà assoluta di fare ciò che giudicherà (cioè ciò che l'uomo o l'assemblea che lo rappresenta giudicherà) più tendente al suo beneficio. Ma, nello stesso tempo, vivono nella condizione di guerra perpetua e sull'orlo della battaglia, con le loro frontiere armate e i cannoni piazzati tutt'intorno contro i confinanti. Gli Ateniesi e i Romani erano liberi, erano cioè degli Stati liberi, non perché i singoli avessero la libertà di resistere al proprio rappresentante, ma perché il loro rappresentante aveva la libertà di resistere ad un altro popolo o di aggredirlo. Sulle torri della città di Lucca oggi è scritta a grossi caratteri la parola LIBERTAS; tuttavia, nessuno può dedurre che un singolo ha più libertà o immunità dal servizio allo Stato qui che a Costantinopoli. Sia che lo Stato sia monarchico o popolare, la libertà è sempre la stessa», Hobbes (2012, pp. 349-351). La scritta LIBERTAS sopravvive ancor oggi a Lucca, scolpita su marmo bianco al vertice di Porta San Pietro.

³ Cfr. Hyde (1676, pp. 80-97).

Turco da quelle di Costantinopoli, e dire che un *Lucchese* non abbia più libertà o immunità in forza delle leggi di Lucca che un Turco in forza di quelle di Costantinopoli sono due discorsi assai differenti⁴.

Vedremo in che senso l'accostamento tra Lucca e Costantinopoli è coerente con la visione politica di Hobbes, la quale comporta per l'appunto che: «*Whether a common-wealth be monarchicall, or popular, the freedom is still the same*».

Tuttavia, perché Hobbes sceglie di equiparare proprio Lucca e Costantinopoli? Nei paragrafi seguenti si cercherà di mostrare che la scelta di queste due città: 1. non è casuale, ma deriva da fonti ben precise e cioè dalle letture, compiute da Hobbes, di testi di carattere storico-geografico, quali *A relation of a journey* di George Sandys e le *Relazioni universali* di Giovanni Botero; 2. è un espediente retorico volto a colpire l'immaginario del lettore colto, ponendo in relazione tra loro due realtà emblematiche, solitamente associate ai valori politici antitetici di cui sono ritenute portatrici: Lucca è il simbolo della libertà civica repubblicana (occidentale), mentre Costantinopoli è il simbolo della tirannide imperiale (orientale); 3. è concettualmente coerente con la filosofia politica hobbesiana, i cui principi teorici si applicano ad ogni forma di governo, democratica, aristocratica e monarchica – nessuna è in assoluto priva di difetti, ma ognuna può garantire la pace e il benessere dei cittadini, qualora il potere sia gestito nel modo corretto⁵.

2. «E nutrivo l'animo con carte che imitavano il Globo». La passione di Hobbes per la geografia

Per capire che la scelta delle due città poste in relazione, Lucca e Costantinopoli, non è casuale, occorre innanzitutto ricordare l'amore di Hobbes per la geografia e le mappe geografiche e dunque la sua ampia conoscenza delle realtà geografiche e geo-politiche.

Nella sua autobiografia in versi latini, Hobbes racconta dei tempi in cui, studente al Magdalen Hall di Oxford, annoiato dalle lezioni improntate alla filosofia scolastica, si dilettava a studiare le carte geografiche e le mappe del globo terrestre; e l'interesse non diminuirà quando sarà al servizio della famiglia Cavendish e potrà usufruire della sua biblioteca privata:

⁴ Harrington (1656, p. 11); trad. it., Harrington (2004, p. 27). Si veda Ducrocq (2012, p. 53).

⁵ In effetti, in *De cive*, X, 2 si legge: «[...] i cittadini possono essere oppressi in ogni genere di Stato (*in omni genere civitatis, cives opprimi possunt*)», Hobbes (1983, p. 172).

Ergo ad amoena magis me verto, librosque resolvo
 Quos prius edoctus, non bene doctus eram.
 Pascebamque animum chartis imitantibus Orbem,
 Telluris faciem, et Sydera picta videns.
 Gaudebam Soli comes ire, et cernere cunctis
 Terricolis justos qua facit arte dies.
 Quoque Dracus filo Neptunum, Candisiusque
 Cinxerunt medium, quaeque adiere loca,
 Atque hominum exiguos, si possem, cernere nidos,
 Et picta ignotis monstra videre locis.
 Sunt sua Geographis etiam pleromata. Doctum
 Comendat vacuus nullus in orbe locus.
 Tempore sed justo cum Baccaureus Artis
 Essem (namque hic est primus in arte gradus)
 Oxonium linquo, servitum me fero in amplam
 Gentis Candisiae conspicuamque domum [...]⁶.

Come messo in evidenza da Lesley Cormack, nelle Università di Oxford e Cambridge, a cavallo tra i secoli XVI e XVII, c'era un interesse crescente per le discipline di carattere geografico, riconducibili principalmente a tre: la geografia matematica, che cercava di descrivere il mondo in termini aritmo-geometrici; la geografia descrittiva, che illustrava i luoghi distanti, la loro politica e la loro storia; infine, la corografia, che si concentrava sulle specifiche località e sulla loro vicende storiche⁷. L'autore spiega come «lo studio della geografia aiuta gli Inglesi ad identificare la loro nazione come separata dalle potenze continentali»⁸ rinforzando il senso di nazionalismo.

I Colleges di Oxford in cui si studia di più la geografia sono Corpus Christi, Christ Church e St. John's; Magdalen Hall non è tra questi, ma Hobbes sviluppa in maniera autonoma un notevole interesse per la materia, come dimostrano i versi sopra citati della sua autobiografia. In fondo, la geografia ha per oggetto il mondo e i suoi abitanti, dunque risulta di un fascino particolare per il giovane Hobbes, che sta maturando un particolare interesse per la storia e per la politica. Tale interesse è testimoniato dagli apparati paratestuali del suo primo lavoro traduttivo pubblicato: la traduzione delle *Storie* di Tucideide, gli *Eight Bookes of the Peloponnesian War* (1629). Come ha mostrato Luca Iori, le illustrazioni e le mappe aggiunte al testo tucidideo costituiscono una «operazione culturale

⁶ Hobbes (2008, pp. 136-138 : vv. 51-66).

⁷ Cormack (1997, p. 15).

⁸ Cormack (1997, p. 14).

articolata, in cui filologia erudizione e istruzione politico-morale erano inscindibilmente connesse e [...] individuavano nel presente il vero orizzonte di riferimento dei classici»⁹. La *Mappe of Ancient Greece*, in particolare, è il frutto di una raffinata ricostruzione compiuta da Hobbes, «incrociando analisi testuale e antiquaria, scienza cartografica e studio della storia»¹⁰.

I libri della biblioteca dei Cavendish a Hardwick Hall, molti dei quali fatti acquistare dallo stesso Hobbes, testimoniano l'interesse crescente del filosofo di Malmesbury per la materia, anche dopo il periodo oxfordiano – vi ritroviamo ad esempio *Geography delineated forth in two bookes* di Nathanael Carpenter (1625)¹¹.

3. Lucca e Costantinopoli. Da Giovio a Sandys: le probabili fonti di Hobbes

Ai tempi di Hobbes due visioni si sono ormai consolidate, negli ambienti intellettuali inglesi, su Lucca e Costantinopoli: che la prima è una delle tante città-repubblica italiane¹², in cui la libertà è considerata un valore imprescindibile; i suoi cittadini si dedicano alle attività manifatturiere e al commercio dentro le mura cittadine, mentre nel cosiddetto “contado” si coltiva la terra e si allevano gli animali (un po’ come narra pittoricamente l'affresco di Lorenzetti sugli effetti del buon governo nel Palazzo pubblico della vicina Siena); la seconda, invece, è conosciuta come il centro nevralgico e il cuore pulsante dell'impero turco, un impero caratterizzato da un'enorme vastità geografica e dunque anche da una notevole complessità etnica, storica, culturale e linguistica; la struttura centralizzata deve fare i conti con la diversità culturale¹³ e i Sultani non si fanno scrupolo di usare metodi forti, tanto da essere visti dagli occidentali come dei crudeli e abili tiranni.

Secondo uno dei contemporanei di Hobbes, Robert Brerewood, nelle sue *Enquiries* (1614), a fungere da collante di una realtà così variegata come l'impero turco è anche la diffusione della lingua araba, che viene insegnata nelle scuole ed è utilizzata nei testi religiosi:

⁹ Iori (2015, p. 214).

¹⁰ Iori (2015, p. 214; ma si vedano le pp. 194-214).

¹¹ Carpenter (2013); si veda Santi (2013, p. 37).

¹² Sulla storia di Lucca si veda Berengo (1965).

¹³ Si veda Faroqhi (2005).

[nelle parti nord-africane e mediorientali dell'impero] la lingua *araba* è diventata la lingua volgare, anche se in parte risulta corrotta e varia nei dialetti, come è impossibile che non sia in così tante nazioni diverse. [...] Ma anche nella parte settentrionale dell'impero *turco*, pur non essendo la lingua volgare, tuttavia è conosciuta da molti, sia perché tutta la loro religione è scritta in arabo, sia perché viene insegnata ad ogni ragazzo che va a scuola, così come nelle nostre scuole si insegnano ai ragazzi il *greco* e il *latino*. Cosicché tutti i *Turchi* scrivono la loro lingua in caratteri *arabi*. Pertanto, le lingue comuni dell'impero *turco* sono lo *slavo*, il *greco*, il *turco* e l'*arabo*, parlate nelle varie parti che ho menzionato sopra¹⁴.

L'impero è percepito come tenuto insieme anche dal pugno duro dei sultani, che non esitano ad usare la loro forza militare. Nella *Anatomy of Melancholy* di Robert Burton (1624), ad esempio, non mancano le descrizioni della crudeltà dei tiranni turchi, che soggiogano i popoli conquistandoli e annettendoli con la forza all'impero, per poi costringerli a portate perennemente lo stretto giogo della servitù: «Egypt, another paradise, now barbarous and desert, and almost waste by the despotical government of an imperious Turk, *intolerabili servitutis jugo premitur*»¹⁵.

Nell'immaginario inglese, le azioni turpi e crudeli dei sultani turchi risultavano particolarmente odiose, in quanto stridevano con l'idea del re-filosofo e del principe virtuoso, che si era imposta nel pensiero politico rinascimentale sotto il lungo regno di Elisabetta I, la regina che incarnava tutte le virtù esaltate dall'umanesimo filosofico e cristiano, quasi a raggiungere la perfezione: «[...] her unspeakable perfection in all things», come recitava l'elogio inserito da William Petty nella sua traduzione della *Civil Conversazione* di Stefano Guazzo¹⁶.

Si deve a Richard Knolles, futuro traduttore della *Repubblica* di Bodin, la stesura di *The generall historie of the Turkes* (1603)¹⁷, probabilmente modellata sull'opera di Paolo Giovio¹⁸, *Commentario de le cose de' Turchi* (1532)¹⁹ e concepita come un ampliamento e un approfondimento della

¹⁴ Brerewood (1614, pp. 61-62).

¹⁵ Burton (2001, p. 81).

¹⁶ Petty in Guazzo (1925, p. 201).

¹⁷ Knolles (1603).

¹⁸ Su Giovio si vedano Michelacci (2005, pp. 7-68) e Pujeau (2015). Sui testi francesi che hanno per soggetto i Turchi si veda Tinguely (2000).

¹⁹ Sono stati sottolineati il rigore e la neutralità dell'analisi di Giovio; Solimano il Magnifico, ad esempio, è considerato un nemico, ma il suo ritratto morale rivela «une certaine admiration de Giovio», Pujeau (2015, p. 82 e pp. 102-103). In effetti, di Solimano Giovio scrive: «Ha sentimento meraviglioso di tutte le cose e ornato di molte virtù e manca di quelli segnalati vizi di crudeltà e infedeltà quali sono stati in Selim, Baiazetto e Maometto, suoi antecessori. Sopra tutto è religioso e liberale con le quali due parti

traduzione inglese compiuta da Ashton, che era stata pubblicata quattordici anni dopo la versione originale di Giovio, con il titolo *A shorte treatise upon the Turkes chronicles* (1546)²⁰. La storia di Knolles viene ripubblicata altre quattro volte tra il 1610 e il 1638²¹, a testimonianza dell'interesse per la materia – un interesse le cui ragioni («si tratta di cose che è assolutamente necessario conoscere (*which are most necessarie to be known*), specialmente in questo periodo, per via dell'attuale guerra in Ungheria») sono addirittura esplicitate nel titolo della traduzione di Soranzo, pubblicata anch'essa nel 1603²².

Come il testo di Giovio, anche quello di Knolles si struttura – dopo una presentazione generale della storia dei Turchi – in una carrellata di ritratti dei grandi sultani turchi, di cui vengono narrate l'ascesa al potere e le principali azioni politiche e imprese di conquista. Come si evince ad esempio dal ritratto di Solimano il Magnifico, la città di Costantinopoli costituisce il centro propulsore di tutte le campagne belliche: Solimano parte da qui per andare alla conquista di nuovi territori e qui fa ritorno vittorioso al termine delle spedizioni militari²³. Knolles rilancia e al tempo stesso sembra criticare l'idea, molto dibattuta, dell'origine troiana dei Turchi:

L'origine dei Turchi è talmente oscura, che né loro stessi né i loro migliori Storici sanno con certezza da dove farla derivare. Alcuni – ma questo viene detto di tante nazioni – sostengono la derivazione dei Turchi dai *Troiani* [...]²⁴.

Un'altra celeberrima opera, in cui si narra la storia dei Turchi e della capitale del loro impero, Costantinopoli, è il resoconto di viaggio in quattro libri, *A Relation of a Journey begun An. Dom. 1610*, pubblicato nel 1615 da George Sandys²⁵ – che tra il 1621 e il 1637 viene ripubblicato in quattro edizioni²⁶. La descrizione dell'Impero turco e della sua storia occupa gran parte del primo libro.

facilmente si vola al cielo, perché la religione partorisce giustizia e temperanza, e la liberalità compra gli animi de' soldati e semina speranza di certo premio in tutte le condizioni de' gli uomini quali cercano per virtù di salire a miglior fortuna», Giovio (2015, pp. 156-157).

²⁰ Giovio (1546); si veda anche la traduzione di Cambini (1562). Sulle traduzioni inglesi si veda Burke (2010, pp. 312-321).

²¹ Pollard & Redgrave (1946, p. 338).

²² Soranzo (1603).

²³ Knolles (1701, pp. 249-323).

²⁴ Knolles (1701, p. 1).

²⁵ Sandys (1615).

²⁶ Pollard & Redgrave (1946, p. 503).

Come è stato rilevato di recente da Jerry Toner²⁷, Sandys aveva la necessità di descrivere le usanze di popoli lontani in termini che fossero comprensibili – cioè non del tutto estranei, anzi ben riconoscibili – al lettore inglese; scelse dunque di equiparare i Turchi ai Troiani di Omero. Come i Troiani si contrapponevano ai Greci nell'antichità, così i Turchi agli Europei e agli Inglesi nel presente.

Nel frontespizio del volume, «Sandys usa l'immagine di un sultano tirannico per enfatizzare che un re inglese non potrebbe mai essere un tiranno, anche se era proprio ciò che alcuni accusavano James I di essere. Sandys era un *royalist*, e il libro è dedicato al figlio di James I, Charles»²⁸ – e proprio Charles, poco più di trenta anni dopo, sarà decapitato con l'accusa di essere un tiranno, supportata da John Milton proprio con argomenti tratti dalla classicità. Nella breve dedica *To the Prince*, Sandys fa riferimento alle nazioni «ridotte a servitù (*reduced to servitude*)»²⁹ dopo la conquista turca e scrive:

Queste nazioni, un tempo così gloriose e famose per il loro stato felice, sono ora diventate, tra il vizio e l'ingratitude, lo spettacolo più deplorabile dell'estrema miseria umana: infatti, le bestie selvagge del genere umano hanno fatto irruzione tra loro, estirpando tutta la civiltà; e l'orgoglio di un severo e barbaro Tiranno possiede i troni di un dominio antico e giusto³⁰.

Nonostante l'atteggiamento di fondo verso *the Turks*, che resta negativo, nelle sue descrizioni della storia, degli usi e costumi, della religione e, in generale, della cultura dei Turchi, Sandys cerca di mantenere una certa obiettività e, in alcuni casi, sembra persino riscontrare degli elementi positivi:

Tra i comandamenti *turchi*, uno è quello tratto originariamente dal nostro Salvatore, *Che non farai ciò che non vorresti fosse fatto a te*, e su questo si fonda gran parte della loro giustizia civile, non differendo molto dalle leggi di Mosé³¹.

Costantinopoli viene presentata in tutta la sua grandiosità:

Questa Città, dal destino nominata e dalla natura posizionata per la Sovranità (*for Souveraigntie*), fu dapprima la sede degli Imperatori *romani*, poi dei *Greci*, come

²⁷ Toner (2013).

²⁸ Toner (2013, p. 84). Anche John Milton definisce la monarchia degli Stuart «Turkish Tyranny», come messo in rilievo da Matar (1998, p. 104).

²⁹ Sandys (1615, p. [A3]).

³⁰ Sandys (1615, pp. A2-[A3]).

³¹ Sandys (1615, p. 62).

ora lo è dei *Turchi* [...] ³². Si dice che *Costantinopoli* contenga settecentomila abitanti: per metà sono *turchi* e per l'altra metà sono *ebrei* e cristiani e, tra questi ultimi, soprattutto *greco* ³³.

Interessanti risultano le osservazioni di Sandys sulle scienze e sulle arti e l'accostamento dei Turchi agli Epicurei, cioè ai filosofi pagani del pensiero antico occidentale ritenuti più anticristiani:

Per dire una o due parole sulle loro scienze e sui loro traffici: alcuni di loro hanno una qualche esigua conoscenza in Filosofia. La necessità ha insegnato loro la Fisica, che hanno acquisito più in modo esperienziale che attraverso i fondamenti dell'Arte. Hanno qualche concetto di Astronomia e in molti si danno da fare a pronosticare la fortuna. [...] Nella Poesia sono dotati. [...] Non studiano la Retorica, essendo sufficientemente istruiti in essa per natura; e neppure la Logica, dato che serve a fuorviare come a informare e questa saggezza (in accordo con l'opinione degli Epicurei) si può comprendere in espressioni lineari e dirette. Ci sono tra loro alcuni che scrivono storie, ma in pochi le leggono, pensando che nessuno può scrivere la verità sul passato, poiché nessuno si azzarda a scrivere la verità sul presente. La Stampa, la rigettano; forse per paura che con l'universalizzazione del sapere si sovvertirebbero la loro politica e la loro religione, che sono basate su falsi fondamenti; mentre si preservano molto meglio con un'obbedienza fondata sull'ignoranza [...]. ³⁴

L'ombra di Omero è sempre presente, per dare senso a elementi che risulterebbero estranei, come rileva Toner ³⁵ citando il passo in cui Sandys fa riferimento alla figura di Paride ³⁶. Come è noto, i poemi omerici costituiscono un riferimento culturale importante per Hobbes, come sta a dimostrare il fatto stesso che egli, in vecchiaia, li traduce entrambi integralmente in inglese. La sua traduzione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, lungi dall'essere letterale, è interpretante ³⁷. Hobbes si sforza di far emergere gli aspetti per così dire 'hobbesiani' dei personaggi omerici e delle situazioni e degli intrecci in cui essi sono coinvolti. Agamennone, ad esempio, incarna il modello della figura del sovrano, a cui i sudditi debbono obbedienza: «Though *Agamennon* be the man you dread, / Who is of all the Army most obey'd» ³⁸.

³² Sandys (1615, pp. 20-30).

³³ Sandys (1615, p. 77).

³⁴ Sandys (1615, p. 72).

³⁵ Toner (2013, pp. 3-5).

³⁶ Sandys (1615, p. 51).

³⁷ Si vedano Catanzaro (2015) e Nelson (2008).

³⁸ Hobbes (1676, p. 3).

4. Le opere sulle città di Giovanni Botero. La fonte principale di Hobbes?

Tutte le opere sopra menzionate costituiscono le letture che, insieme agli scritti di Giovanni Botero, che ora prenderemo in analisi, hanno verosimilmente influenzato maggiormente Hobbes nella sua scelta consapevole di equiparare due realtà così diverse, e comunemente percepite come opposte, quali le città di Lucca e di Costantinopoli.

Giovanni Botero è noto soprattutto per la sua opera *Della Ragion di Stato* (1589). Ma in questo specifico caso, sono altri due suoi scritti ad avere costituito una fonte importante per Hobbes: il *Delle cause della grandezza delle città* (1588) e le *Relazioni universali* (1591). In entrambe le opere Botero si sofferma, con alcune interessanti osservazioni, sulle città di Lucca e di Costantinopoli. Non le pone in diretta relazione e a confronto, come farà invece Hobbes nel *Leviatano*, ma fornisce a Hobbes le indicazioni e gli spunti per individuarle come due realtà politiche emblematicamente antitetiche, nel senso che sarà a breve meglio esplicitato.

Nel secondo libro del *Delle cause della grandezza delle città*³⁹, Lucca compare (insieme a Pisa, Siena, Genova, Firenze e Brescia) tra gli esempi di città la cui crescita, individuata nell'incremento demografico, nella ricchezza economica e nello sviluppo architettonico urbano («magnificenza d'edifizii»)⁴⁰, va di pari passo con l'aumentare del «dominio», ovvero del territorio in cui la città può esercitare «signoria e principato»⁴¹. È utile notare come la traduzione inglese del passo di Botero cambi notevolmente nelle due versioni del 1606 e del 1635, curate rispettivamente da Robert Peterson⁴² e da Sir Thomas Hawkins⁴³. Rispetto al termine italiano «dominio»⁴⁴, che è un concetto chiave (all'inizio di *Della Ragion di Stato*, Botero afferma che «Stato è un dominio fermo sopra popoli»)⁴⁵, nella versione del 1635 Hawkins opta per una traduzione letterale, rendendolo

³⁹ Botero (2016b).

⁴⁰ Botero (2016b, p. 100).

⁴¹ Botero (2016b, p. 100).

⁴² Botero (1606).

⁴³ Botero (1635).

⁴⁴ Nel dizionario italiano-inglese di John Florio, per «Dominazione» troviamo «*domination, government, lordship*» e per «Dominare», «*to rule, to governe, to domineere, signorize or swaie*», Florio (1598, p. 112); la derivazione è latina e nel dizionario latino-inglese di Thomas Elyot troviamo per «*Dominium*», «*a lordship or rule over other*» e per «*Dominus*», «*a lord or master, to whom other doo service*», Elyot (1538, *ad vocem*).

⁴⁵ Botero (2016a, p. 11).

con «*dominion*»⁴⁶, mentre nella precedente edizione Peterson aveva deciso di esplicitare il senso di «*dominio*» utilizzando la ben più articolata espressione «*a supreme Authority and power*»⁴⁷.

Nel medesimo libro del *Delle cause della grandezza delle città*, Botero si sofferma anche su Costantinopoli, di cui fornisce una breve descrizione, nell'ottica del dimostrare la sua tesi per cui è «la residenza dei principi»⁴⁸ a rendere grandi le città. Costantinopoli, infatti, è una «magnificentissima città»⁴⁹, oltre che per la sua splendida e unica posizione geografica, tra oriente e occidente, proprio perché è molto popolata (anche se questo causa spesso pestilenze...), essendo stata sede imperiale al tempo dei Romani ed essendo ancora sede dell'impero ottomano: «si è mantenuta nella sua grandezza e maestà con la residenza del Gran Turco»⁵⁰. Botero conclude il suo discorso su Costantinopoli rilevando come essa è a pieno titolo una delle prime città europee, per tutta una serie di ragioni: per la bellezza del luogo che occupa, per i traffici marittimi resi possibili dal porto e dalla «commodità di mare», per il numero dei suoi abitanti e «per la residenza del Gran Turco» con tutta la sua corte e tutte le sue imponenti milizie⁵¹.

Dall'analisi finora compiuta emerge che le due città, Lucca e Costantinopoli, sono caratterizzate entrambe da una elevata popolazione, proporzionale alle dimensioni dei rispettivi domini, dal benessere economico e, dunque, pur essendo diverse sotto molti aspetti, possono però dirsi entrambe «grandi» nel senso indicato da Botero. Nelle *Relazioni universali*, pubblicate tre anni dopo, nel 1591⁵², questa visione non cambia, ma Botero adotta un'altra prospettiva e mette in evidenza altri particolari. L'opera viene tradotta in inglese da Robert Johnson ed esce nel 1601 con il titolo *The Travellers Breviat, Or an historical Description of the most famous Kingdomes*, per poi essere ripubblicata da John Jaggard ben sette volte⁵³ (con titoli lievemente diversi), fino alla versione ampliata del 1630, *Relations, of the most famous Kingdomes and Common-wealths throughout*

⁴⁶ «A most important thing to purchase Greatnesse to a Place, is Dominion: For this implyeth, dependance; dependance, concourse; and concourse, Greatnesse», Botero (1635, p. 107).

⁴⁷ «The greatest meanes to make a Citie populous and great is to have a supreme Authority and power: For, that draweth dependency with it, And dependency, concourse, & concourse greatnes», Botero (1606, p. 60).

⁴⁸ Botero (2016b, p. 112).

⁴⁹ Botero (2016b, p. 113).

⁵⁰ Botero (2016b, p. 113).

⁵¹ Botero (2016b, p. 113).

⁵² Si veda Botero (2015).

⁵³ Pollard & Redgrave (1946, pp. 72-73).

*the World*⁵⁴, contenente anche una mappa del mondo e una tavola delle nazioni.

In quest'opera si delineano due città molto diverse. Lucca è ritratta come un piccolo Stato nel cuore della Toscana, letteralmente circondato dai domini del Duca di Firenze, che si fa chiamare Gran Duca di Toscana, ma senza averne pieno titolo, proprio perché il suo territorio non comprende anche Lucca:

I principi confinanti sono tutti gelosi di lui [del Gran Duca di Toscana] ed egli lo è di loro e sono tutti guardinghi (*watchfull*) gli uni nei confronti degli altri. Ma il più grande obiettivo (*the greatest eye-fore*) è per il Duca lo Stato di *Lucca*, che si trova in *Toscana* ed è circondato per tutta la sua lunghezza (che è di cinquanta miglia) proprio dai domini del Duca. Ciò fa sì che essi [i Lucchesi] affrontino continuamente grandi spese per le loro guarnigioni e che si pongano sotto la protezione degli Spagnoli; infatti, è la paura di questi ultimi che trattiene il Duca dal tentativo di conquista del loro Stato; se riuscisse ad ottenerlo, allora si che potrebbe veramente firmarsi come il *Gran Duca di Toscana*⁵⁵.

Se Lucca si trova in una situazione di perenne assedio (ma resterà libera fino all'invasione napoleonica, cioè fino al 1799), Costantinopoli, al contrario, è dotata di un dominio ampissimo, che sembra estendersi senza limiti («Such shares of the Worlds vastenesse [...]»)⁵⁶. Non si tratta affatto di un piccolo centro urbano ma, diversamente da Lucca, è una vera e propria metropoli:

[...] *Costantinopoli*, una Città che supera tutte le Città d'Europa per il numero della popolazione. Infatti, si pensa che vi risiedano settecentomila anime; il che, se fosse vero, sarebbe quasi due volte di più di quello che si può dire per *Parigi*⁵⁷.

Inoltre, la forma di governo non è quella repubblicana, ma si basa su di un rigido rapporto servo-padrone, in cui il Sultano, «grand Seignior», assume tutti i tratti del tradizionale tiranno: «[...] the forme of Government, which is merely tyrannicall»; un tiranno che ha eletto Costantinopoli a sua residenza privilegiata⁵⁸. Anche Sandys, come Botero, attribuisce a Costantinopoli settecentomila abitanti e ciò suggerisce che potrebbe avere letto le *Relazioni universali*. Botero era sicuramente conosciuto da Hobbes,

⁵⁴ Botero (1630).

⁵⁵ Botero (1630, p. 329).

⁵⁶ Botero (1630, p. 505); sulla *Turkie* si veda il IV libro (alle pp. 505-563).

⁵⁷ Botero (1630, p. 507).

⁵⁸ Botero (1630, p. 510).

che ne aveva catalogato numerose opere per la Biblioteca di Hardwick⁵⁹, e può avere costituito la sua fonte principale per immaginare una correlazione tra la piccola Lucca repubblicana, sotto perenne assedio, e la grande Costantinopoli monarchica, in continua espansione – una originale visione che soggiace alla consapevole scelta di accostarle. Ma perché Hobbes ha bisogno di mettere in relazione – cosa che manca in Botero e negli altri autori analizzati – queste due città? E che senso ha questa operazione all’interno del suo discorso politico?

5. L’errore dei moderni sulla scia degli antichi. *Civitatis libertas e libertas civium*

Hobbes vuol dimostrare che i suoi contemporanei sbagliano quando vogliono attribuire ai singoli cittadini una *libertà* che appartiene solo al rappresentante sovrano, in quanto personifica il *Commonwealth*; e il confronto tra Lucca e Costantinopoli, la loro paradossale identificazione, è funzionale proprio a questo.

Per riepilogare in modo sinottico: nell’immaginario comune dei lettori colti dell’Europa occidentale, Lucca e Costantinopoli hanno le seguenti caratteristiche:

| LUCCA | COSTANTINOPOLI |
|---|--|
| Sinonimo di libertà | Sinonimo di tirannide e servitù |
| Repubblicana | Monarchica |
| Piccola (centro urbano e “contado”) | Grande (metropoli e capitale di un immenso impero) |
| A rischio costante di perdita dell’indipendenza (rischia di essere assorbita da Firenze). | Centro nevralgico di un impero in espansione (assorbe in sé altre realtà: caso della ‘vicina’ Ungheria). |

Accostando queste due realtà di città, chiaramente percepite come antitetiche su più livelli, Hobbes è consapevole di creare un effetto retorico di maggiore impatto psicologico sul lettore, giocando su elementi di ossimoro e di iperbole: 1. dialettica micro / macro rispetto alle dimensioni di

⁵⁹ Si veda Santi (2013, pp. 41-42).

Lucca e Costantinopoli; 2. processo espansivo di conquista *versus* condizione perenne di assedio e sensazione costante dell'essere circondati dal nemico; 3. infine, in senso politico, forma di governo repubblicana (in termini hobbesiani: democratica) *versus* forma di governo monarchica con connotazione di tirannide (ma si ricordi che per Hobbes la tirannide non è una forma di governo, ma solo una connotazione dispregiativa della monarchia).

Perché Hobbes sceglie Lucca e non la Repubblica di Venezia, che è molto più famosa in Inghilterra e in Europa? Venezia aveva dato atto essa stessa a processi espansivi nel Mediterraneo e dunque il contrasto con Costantinopoli sarebbe stato ben più ammorbidente da questo punto di vista, riducendosi alla differenza nelle forme di governo. Hobbes sceglie Lucca per esasperare l'effetto retorico del raffronto tra le due città e dunque per rendere più efficace, universalizzandola a realtà completamente opposte tra loro, l'analogia (stessa libertà) nella differenza. Insomma, se il lettore si convinceva che la libertà era la stessa nella potente metropoli di Costantinopoli e nella piccola e vulnerabile Lucca, si era con ciò anche convinto del fatto che la libertà è sempre la stessa ovunque.

Di questo Hobbes è convinto almeno fin dagli anni Quaranta. Infatti, già nella prima versione del *De cive*, del 1642, nel capitolo X, 8 si legge che:

Per quanto si scriva sulle porte e sui bastioni di uno Stato, a caratteri grandi come si vuole, la parola libertà, questa non significherà mai la libertà dell'individuo, ma la libertà dello Stato; del resto, un governo popolare non può scrivere questa parola su per i muri delle proprie città con maggior ragione di uno monarchico⁶⁰.

Nel *Leviatano* (1651), in un contesto diverso – cioè nell'importante capitolo sulla *Libertà dei sudditi*, che non compariva nell'opera precedente⁶¹ – Hobbes aggiunge, come si è visto, l'*exemplum* di Lucca e Costantinopoli, per accentuare l'effetto retorico e far sì che il lettore non abbia dubbi; e molti anni dopo, nella versione latina del *Leviatano* (1668), al capitolo XXI, 8, ribadisce lo stesso concetto e forse lo esplicita ancora meglio con il riferimento alle leggi civili:

Dunque, nessun Ateniese e nessun Romano era *libero* (dalle leggi); lo erano le loro Città. Anche se sulle porte e sulle mura della città di Lucca è scritto a grandi caratteri LIBERTAS, tuttavia nessun Lucchese gode di una maggiore libertà

⁶⁰ Hobbes (1983, p. 226), trad. it. Hobbes (1971, p. 218).

⁶¹ Si veda Zarka (2012); diversamente Skinner (2008).

rispetto a un abitante di Costantinopoli; infatti, in entrambi i casi, essi sono vincolati dalle leggi civili⁶².

Per Hobbes non si tratta dunque della *libertas civium*, ma della *Civitatis libertas*: è la libertà della Città (o dello Stato) intesa come entità politica sovrana e non dei singoli cittadini in quanto individui⁶³. Ammettere il contrario, infatti, vorrebbe dire che i singoli sono esenti dalla legge e che dunque possono non obbedire alle leggi civili; ma questo, per Hobbes, equivale a ricadere nella condizione di natura, con la ripresa dello stato di guerra – una guerra che, anche se non è in atto, minaccia comunque sempre di scoppiare.

La *Civitatis libertas* riguarda qualsiasi forma di governo, perché nel sistema hobbesiano ogni forma di governo – democrazia, aristocrazia, monarchia – è accettabile, purché sia ben chiaro in chi risiede la sovranità (re o assemblea sovrana) e il potere venga gestito in modo non frammentato ma unitario – pena la discordia, la dissoluzione dello Stato e la ricaduta nella guerra di tutti contro tutti. Anche se non c'è una ricetta che fornisca gli ingredienti per un governo perfetto, privo di *incommodities*, Hobbes ritiene di avere fornito nel *Leviatano* indicazioni politiche che possano garantire sicurezza e benessere, almeno all'interno dei confini di uno Stato. Tra gli Stati, vige la condizione di natura.

⁶² Si noti che Hobbes utilizza *civitas* per indicare la Città-Stato, cioè una Città in cui viene esercitata la sovranità, secondo una determinata forma di governo; mentre utilizza *urbs* per indicare la realtà puramente urbana della città stessa: «Itaque neque Atheniensis, neque Romanus quisquam *liber* (a *legibus*) erat, sed civitates eorum. In portis murisque urbis Luccae etsi inscribatur magnis characteribus LIBERTAS, Luccensis tamen nemo majore libertate fruitur quam Constantinopolitanus, utrobique enim legibus civilibus vincuntur», Hobbes (2012, pp. 350-351).

⁶³ Aspetto analizzato da un punto di vista teoretico, anche in rapporto alla teoria di John Stuart Mill, in Santi (2016).

Bibliografia

- Berengo, M., 1965, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi.
- Botero, G., 1606, *A Treatise, Concerning the causes of the Magnificencie and Greatnes of Cities. Devided into three books*, tr. R. Peterson, London, Printed by J.F.[?] for W. Crook.
- Botero, G., 1630, *Relations, of the most famous Kingdomes and Commonwealths throughout the World: Discoursing of their Situations, Religions, Languages, Manners, Customes, Strengths, Greatnesses and Policies*, Tr. R. Johnson, London, London, Printed by I. Hauiland, sold by I. Partridge.
- Botero, G., 1635, *The Cause of the Greatnesse of Cities. Three Bookes. With Certaine Observations concerning the Sea*, tr. T.H.[Hawkins], London, Printed by E. P[urslowe] for H. Seile.
- Botero, G., 2015, *Le relazioni universali*, 2 voll., a cura di B.A. Raviola, Torino, Nino Aragno.
- Botero, G., 2016a, *Della Ragion di Stato*, a cura di P. Benedittini e R. Descendre, Torino, Einaudi.
- Botero, G., 2016b, *Delle cause della grandezza delle città*, a cura di R. Descendre, Roma, Viella.
- Brerewood, R., 1614, *Enquiries touching the diversity of Languages, and Religions through the chiefe parts of the world*, London, John Bill.
- Burke, P., 2010, «Modern History and Politics», *The Oxford History of Literary Translation in English*, Vol. 2: 1550-1660, eds. G. Braden, R. Cummings & S. Gillespie, Oxford, Oxford University Press, pp. 312-321.
- Burton, R., 2001, *The Anatomy of Melancholy*, eds. H. Jackson & W.H. Gass, New York, New York Review of Books.
- Cambini, A., 1562, *Two very notable Commentaries of the Originall of the Turkes*, tr. J. Shute, London, S. Omers & F.J. Heigham.

- Carpenter, N., 1625, *Geography delineated forth in two bookes*, Oxford, Printed by I. Lichfield & W. Turner for H. Cripps.
- Catanzaro, A., 2015, *Hobbes e Omero: una traduzione "politica"?*, Scandicci, Centro Editoriale Toscano.
- Cormack, L.B., 1997, *Charting an Empire. Geography at the English Universities, 1580-1620*, Chicago-London, The University of Chicago Press.
- Ducrocq, M.I., 2012, *Aux sources de la démocratie anglaise. De Thomas Hobbes à John Locke*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion.
- Elyot, T., 1538, *The Dictionary*, London, T. Betheluti.
- Faroqhi, S., 2005, *Subjects of the Sultan. Culture and Daily Life in the Ottoman Empire*, London-New York, I.B. Tauris.
- Florio, J., 1598, *A Worlde of Wordes, or Most copious, and exact Dictionarie in Italian and English*, London, Printed by A. Hatfield for E. Blount.
- Giovio, P., 1546, *A shorte treatise upon the Turkes chronicles*, tr. P. Ashton, London, E. Whitchurch.
- Giovio, P., 2005, *Commentario de le cose de' Turchi*, a cura di L. Michelacci, Bologna, Clueb.
- Guazzo, S., 1925, *The Civile Conversation of M. Steeven Guazzo. The First Three Books Translated by George Pettie, Anno 1581, and the Fourth by Barth. Young, Anno 1586*, 2 voll., ed. E. Sullivan, London-New York, Constable & co.
- Harrington, J., 1656, *The Common-wealth of Oceana*, London, Printed by F. Streater for L. Chapman; trad. it. Harrington, 2004, *La Repubblica di Oceana*, a cura di G. Schiavone, Torino, UTET.
- Hobbes, T., 1983, *De cive. The Latin Version*, ed. H. Warrender, Oxford, Clarendon Press; trad. it. Hobbes, T., 1971, *Elementi filosofici sul cittadino*, in *Opere politiche di Thomas Hobbes*, a cura di N. Bobbio, Torino, UTET, pp. 55-390.

- Hobbes, T., 2008, *Vie en vers*, in J. Terrel, *Hobbes : vies d'un philosophe*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, pp. 132-169.
- Hobbes, T., 1676, *Homer's Iliads in English. By Tho. Hobbes of Malmesbury. To which may be added Homer's Odysseys Englished by the same Author*, London, printed by J. C. for William Crooke.
- Hobbes, T. 2008, *Thanslations of Homer*, 2 voll. ed. E. Nelson, Oxford, Clarendon Press.
- Hobbes, T., 2012, *Leviatano. Con testo inglese e latino*, a cura di R. Santi, Milano, Bompiani (terza edizione).
- Hyde, E., Earl of Clarendon, 1676, *A Briefe View and Survey of the Dangerous and Pernicious Errors to Church and State, In Mr. Hobbes's Book, Entitled LEVIATHAN*, Oxford, Printed at the Theater.
- Iori, L., 2015, *Thucydides Anglicus. Gli Eight Bookes di Thomas Hobbes e la ricezione inglese delle Storie di Tucidide (1450-1642)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Knolles, R., 1603, *The generall historie of the Turkes*, London, A. Islip.
- Knolles, R., 1701, *The Turkish History, Comprehending the Origin of that Nation, and the Growth of the Othoman Empire, with the Lives and Conquests of their several Kings and Emperors. Written by Mr. Knolles, and Continu'd by [...] Paul Rycaut [...] in the Year 1699. And Abridg'd by Mr. Savage*, Vol. I, London, For I. Cleave; A. Roper, A. Bosville, & R. Basset.
- Matar N., 1998, *Islam in Britain, 1558-1685*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Michelacci, L., 2005, «La nostalgia dell'altro», introduzione in P. Giovio, 2005, *Commentario de le cose de' Turchi*, Bologna, Clueb, pp. 7-68.
- Nelson, E., 2008, «General Introduction», in T. Hobbes, 2008, *Thanslations of Homer*, 2 voll. ed. E. Nelson, Oxford, Clarendon Press, vol. 1, pp. xi-lxxvi.

- Pollard, A.W., & Redgrave, G.R., 1946, *A Short-title Catalogue of Books Printed in England, Scotland & Ireland. And of the English Books Printed Abroad, 1475-1640*, London, The Bibliographical Society.
- Pujeau, E., 2015, *L'Europe et le Turcs. La croisade de l'humaniste Paolo Giovio*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi.
- Sandys, G., 1615, *A Relation of a journey begun An. Dom. 1610. Foure bookes. Containing a description of the Turkish Empire, of Aegypt, of the Holy Land, of the remote parts of Italy, and ilands adioyning*, London, W. Barrett.
- Santi, R., 2013, *Etica della lettura e scrittura filosofia in Thomas Hobbes*, Padova, Wolters Kluwer-Cedam.
- Santi, R., 2016, «Thomas Hobbes, John Stuart Mill et la liberté», in *Hobbes et le libéralisme*, éd. Y.Ch. Zarka, Milan-Paris, Mimesis, pp. 51-74.
- Skinner, Q., 2008, *Hobbes and Republican Liberty*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.
- Soranzo, L. 1603, *The Ottoman of Lazaro Soranzo. Wherein is delivered as well a full and perfect Report of the might and power oh Mahomet the third, Great Emperor of the Turkes now rainging [...] as also a true description of divers Peoples, Countries, Citties and Voyages, which are most necessarie to be known, especially at this time of the present Warre in Hungarie*, tr. A. Hartwell, London, J. Windet.
- Tinguely, F., 2000, *L'écriture du Levant à la Renaissance. Enquête sur les voyageurs dans l'empire de Soliman le Magnifique*, Genève, Droz.
- Toner, J. 2013, *Homer's Turk. How Classics Shaped Ideas of the East*, Cambridge (MA)-London, Harvard University Press.
- Zarka, Y.C., «Puissance et liberté. De la métaphysique à la politique chez Hobbes», in *Liberté et nécessité chez Hobbes et ses contemporains. Descartes, Cudworth, Spinoza Leibniz*, éd. Y.C. Zarka, Paris, Vrin, pp. 7-24.